

SOCIETÀ

EUGENIO MANCA

Anziani

Se potessi avere...

È piena di pudori - dio sia lodato - la nostra società, allorché s'imbate nella vecchiaia. "Terza età" è una buona perifrasi (o "quarta", o "quinta", secondo lo stato d'avanzamento), e i vecchi sono volta a volta la "popolazione anziana", i "pensionati", le "fasce non più produttive", gli *old*, e perfino gli *old-old*. La riluttanza a nominarla non impedisce tuttavia che sulla vecchiaia e sui suoi più o meno estesi territori si sia impiantata una florida strategia mercantile - dalle assicurazioni ai farmaci, dal turismo ai "pannolini" - il cui esplicito obiettivo è di spremere tutto il possibile. Operazione che riesce bene nelle fasce più protette; meno bene, è ovvio, in quelle che soffrono una condizione di disagio. Che però sono estesissime, come dimostra una freschissima indagine Cer (Centro Europa Ricerche) sulla "qualità della vita", condotta nell'ambito del IV Rapporto anziani promosso dallo Spi-Cgil. Per la circostanza è stato selezionato un campione di 1500 persone ed è stato chiesto tra l'altro: «Disponendo di un milione di lire, come lo usereste?». Tra le risposte, la salute ha occupato il primo posto in assoluto. Il 20 per cento dei rispondenti vi destinerebbe l'intera cifra; il 24 per cento almeno la metà. Al secondo posto è risultata la casa: il 15 per cento degli interpellati impiegherebbe per la propria abitazione l'intero milione; un altro 15 per cento non meno della metà. Denaro ipotetico e bisogni reali. Salute e casa si confermano come questioni angosciose, nodi stringenti per migliaia di vecchi. Sfratto, turgori, "bollini", "quote a carico", miseria, disperazione: sono molte altre le parole della vecchiaia cui bisognerebbe cercare rassicuranti sostituzioni.

Telematica

Reti da salvare

Prezioso è l'apporto che l'informatica può dare alle associazioni del volontariato: banche-dati, archivi di notizie, indirizzi, materiali informativi di vario genere contenuti nei canali della comunicazione telematica si sono già rivelati utilissimi a supporto di azioni umanitarie, in Italia e fuori. E tuttavia una recente normativa giustamente volta a reprimere la "pirateria informatica" (e a tutelare gli interessi delle aziende che producono software) rischia di colpire proprio le reti telematiche amatoriali che più si sono impegnate nel sociale, a sostegno dei movimenti ecologisti, pacifisti e di solidarietà internazionale. Vittima di un sequestro (equivalente alla chiusura, per un giorno) è stata nei giorni scorsi la banca dati antimafia denominata *Peacelink*, primo del sistema informatico telematico de *I Siciliani*, il giornale fondato da Giuseppe Fava, assassinato dalla mafia. Un appello, che raccoglie in questi giorni centinaia di adesioni, richiama la necessità ormai indifferibile di una legge che garantisca i diritti del cittadino anche su questa nuova frontiera: «Oltre a essere strumento di acculturazione tecnico e di interscambio per gli specialisti, la telematica sta diventando un mezzo di massa, dai costi inferiori rispetto alla comunicazione via fax, ed è pertanto utilizzata - nell'ambito umanitario, del volontariato, della cooperazione internazionale, della diffusione della cultura della pace e dei diritti umani». Che c'entra dunque la "pirateria"? NARCOMAFIE Riflettori su Catania E' in edicola il numero 6 di *Narcomafie*, periodico del Gruppo Abele impegnato nell'esplorazione di un campo particolarmente difficile. Tra gli argomenti del sommario di questo mese, sotto il titolo *Il Sud delle imprese* si accende un riflettore sulla realtà di Catania: il disimpegno industriale in un'area che doveva essere culla della rivoluzione tecnologica ma è divenuta teatro di disoccupazione; le contraddizioni della legislazione regionale sull'impresa; la "guerra per banche" nella città etnea. Il *dossier* è invece dedicato al tema droga, esaminato in vari momenti geografici e politici: dalle coltivazioni di coca della Colombia ai percorsi dello spaccio in Occidente, alle convenzioni internazionali per contenere e ridurre il danno della tossicodipendenza.

L'INTERVISTA. Il filosofo Tito Magri: «La liberaldemocrazia ha un nemico, il suo successo»

Il sogno scettico di una società di liberi e giusti

La scomparsa dell'avversario genera crisi, nelle idee come negli Stati. Così, finiti tutti gli «ismi», la teoria liberaldemocratica interroga se stessa e scopre la fragilità dei suoi fondamenti. Un libro di Tito Magri analizza due grandi classici del liberalismo, Hobbes e Hume, e conclude: «su questa base lo scacco è inevitabile». Le stesse conquiste degli individui, «lo viviamo come esperienza diretta, erodono dall'interno valori comunitari e vincoli consolidati».

JOLANDA BUFALINI

■ **Contratto e convenzione. Razionalità, obbligo, imparzialità in Hobbes e Hume.** Il libro di Tito Magri uscito da Feltrinelli, introduce in Italia un modo inconsueto di fare filosofia. Magri prende le teorie di due grandi del pensiero liberale, Hobbes e Hume, e le pone a confronto con le ricerche portate avanti dal filone neo-contrattualista e convenzionalista del pensiero contemporaneo, utilizzando ampiamente la teoria dei giochi. Sono i temi, per fare alcuni nomi, affrontati nel dibattito contemporaneo da Rawls e Gauthier (il cui pensiero si rifà al contrattualismo di Rousseau), da Hayek e Nozick (che si ispirano al convenzionalismo umano).

■ **Il libro sembra aver sconfitto i suoi nemici storici. Perché allora le conclusioni scettiche del suo libro?**

Proprio per il fatto che la liberaldemocrazia si è liberata dei suoi antagonisti più recenti, i vari fascismi e il comunismo sovietico, è giunto il momento, come diceva Cartesio, di mettere tutto in dubbio, di interrogarsi su quali siano le vere giustificazioni concettuali di questo stile di vita sociale caratterizzata da principi di tipo individualistico, di libertà e di uguaglianza e dalla loro espansione democratica. Ed è tanto più urgente in quanto la teoria liberale è stata argomentata dalla maggior parte dei suoi sostenitori, a partire dal grande Locke, in stretto contatto con intuizioni di tipo religioso. Il paradosso è che lo stesso successo sociale, politico e economico del liberalismo finisce inevitabilmente con il minare le basi filosofico-religiose. È un'idea che è stata formulata con grande lucidità da Weber e Schumpeter ma, a mio parere, oggi la possiamo vivere come esperienza diretta. I processi di secolarizzazione e razionalizzazione della vita sociale, che sono un portato del pensiero liberale, sono destinati a scontrarsi con alcuni valori del liberalismo.

■ **Perché la teoria liberale respinge i vincoli comunitari? Viviamo in un momento storico in cui vincoli che appaiono indissolubili, come quello dell'unità nazio-**

nale, sono messi in discussione.

Vi è una ragione contingente. I valori materiali o vincoli comunitari già dati, anche quando siano coerenti con il liberalismo, corrono il rischio sistemico di essere erosi al loro interno, dalla formalizzazione e individualizzazione della vita sociale, dallo stabilirsi di rapporti di diritto e di giustizia, di contrattazione fra gli individui. Processi anche attuali in Italia danno testimonianza in questo senso. Ma c'è anche una questione di principio. Una teoria politica deve aspirare a dire come le cose dovrebbero andare, questo richiede che qualsiasi situazione di fatto, qualsiasi configurazione storica, anche quelle più consolidate (il che significa semplicemente quelle a cui siamo più abituati), deve trovare un punto di vista neutrale e critico e non può presupporre l'accettazione di ciò che va criticato. Il vero contributo di una parte della tradizione liberale al pensiero politico è l'idea di un punto di vista neutrale, di un punto archimedeeo, da cui valutare la società. Solo così si può arrivare a accettare in modo effettivamente libero e condiviso dei particolari vincoli o dei valori.

■ **Il libro accosta la razionalità alle nozioni di «obbligo» e di «imparzialità». Perché?**

Sono i tre termini fondamentali, anche nella loro interazione, della teoria liberale. Obbligo e imparzialità corrispondono agli intenti normativi, sono la base sicura di regole di condotta riconosciute da tutti, anche qualora non realizzino gli interessi di un singolo individuo.

■ **Ma è qui che, attraverso l'analisi del pensiero di Hobbes e di Hume, riemerge il paradosso scettico dello «stolto» o, con termine attuale, del «free-riding»?**

I due filosofi, dando prova di una genialità senza pari nella storia delle idee, hanno individuato con assoluta precisione un problema cruciale per qualsiasi approccio alla politica in termini di razional-



Il frontespizio del «Leviatano» di Thomas Hobbes



Carta d'identità

Tito Magri è professore ordinario di filosofia della storia alla Università di Bari. Autore di «Saggio su Thomas Hobbes», il Saggiatore, Milano 1989, si è dedicato prevalentemente a ricerche sulla filosofia morale e politica, studiando con Lucio Colletti e Salvatore Veca. Negli ultimi anni ha affiancato alle ricerche di teoria politica l'interesse per le motivazioni psicologiche dell'agire umano. Prima di «Convenzione e contratto. Razionalità, obbligo imparzialità in Hobbes e Hume» aveva scritto, con lo psichiatra Francesco Mancini, un saggio su «Emozione e conoscenza». Roma, Franco Angeli. Ha curato le edizioni italiane e le traduzioni delle opere di Paine, Hobbes, Mandeville e Rousseau, per i tipi di Laterza e Editori Riuniti.

ta. Oggi è formalizzato con il cosiddetto dilemma del prigioniero: se si considerano le attività sociali che comportano dei costi per gli individui, siano esse le quote da pagare al sindacato o le tasse, si ha una situazione di questo genere: ciascun individuo vuole che certi beni pubblici siano forniti ma, al tempo stesso, preferirebbe non sostenerne i costi. Ciò è, molto spesso, possibile. Così c'è chi non paga l'autobus o evade le tasse o usufruisce della tutela sindacale senza sostenerne le quote. Il problema della divergenza fra l'interesse immediato dell'individuo e quello più a lungo termine o collettivamente mediato, proiettato alla base della teoria politica, ha delle conseguenze esplosive.

■ **Quell'«stolto» o «free-riding»?** La teoria liberale è individualista e fa ricorso a concetti di razionalità. Hobbes e Hume sono arrivati alla convinzione che i principi posti alla base della convivenza sociale devono essere riconosciuti dagli individui come vincolanti per loro, in modo da correggere la disposizione naturale al free-riding. Ma resta il problema filosofico di fondo, ovvero che è razionale per l'individuo non rispettare quelle regole obbligatorie.

■ **«E ciò vale anche per la giustizia?»** Hobbes e Hume cercano di giustificare razionalmente, ed è interessante che non si fermano al convincimento morale, la necessaria imparzialità dei principi e delle regole morali fondamentali della società. Individui razionali - dicono - non accetterebbero, per le regole dei loro rapporti reciproci, altro che principi significativamente imparziali. Ma anche in questo caso l'imparzialità non è sempre favorevole a ogni singolo individuo.

■ **E quello che lei chiama lo scacco delle teorie liberali. Ci avvicina allora a un nuovo abban-**

SCOPERTE. L'inedito di pugno del grande lirico rinvenuto per caso in un documento ciceroniano del Trecento

Trovate in un manoscritto annotazioni del Petrarca

STEFANO MILIANI

■ FIRENZE. Amava annotare i testi dei classici a mo' di pro memoria, per ricordare un passo e citarlo, per rinnovare lo spirito nelle sue opere, Francesco Petrarca, il poeta del *Canzoniere* e dell'irraggiungibile Laura. Di questa sua abitudine, scritte note e postille a testi di Virgilio, Plinio, Livio, Sant'Agostino, Cicerone, sono sopravvissuti numerosi manoscritti cui se ne aggiunge, oggi, uno nuovo: alle 10.30 alla Biblioteca nazionale di Roma Silvia Rizza, studiosa dell'umanesimo, curatrice di un'edizione di testi ciceroniani, darà pubblica notizia di un autografo che attribuisce per l'appunto al Petrarca. Annotazioni vergate di suo pugno intorno a un manoscritto ciceroniano del XIV secolo, le *Tusculanae disputationes*. La scoperta, se confermata, ha dell'avventuroso, ed è avvenuta tanto grazie al caso quanto alla curiosità di chi non lascia passare sotto gli occhi neppure un antico documento in apparenza di secondaria importanza.

Al ritrovamento di questo codice petrarchesco, di cui nessuno sospettava l'esistenza come si conviene nei buoni gialli, si intreccia la storia di un altro manoscritto. Perciò occorre risalire al motivo iniziale della conferenza convocata per stamattina in biblioteca: qui la studiosa romana, Antonio Adorasio, alto funzionario dei beni librari del ministero per i beni culturali e a sua volta studioso (20 anni fa scoprì un'edizione a stampa annotata dal Poliziano), e il paleografo Guglielmo Cavallo dovevano annunciare che lo Stato ha acquistato un importante manoscritto del IX secolo dell'*Agricola* di Tacito.

per conoscere particolari probanti. Feo non si fa pregare: «In un passo Petrarca scrive: «vedi Epistola ai romani». A lui piaceva collegare autori pagani e cristiani, a volte a torto, altre a ragione, e annotava sempre questi riferimenti. E pare che proprio la lettera di San Paolo fosse la più citata dal poeta». Poi compare un errore (sono spesso rivelatori, fanno la gioia degli esploratori di testi antichi). «Cicerone cita le ope-

re di Terenzio - prosegue Feo - e nel manoscritto c'è scritto Eauton invece di Eauton. Ebbene: troviamo lo stesso errore in margine a un manoscritto del Petrarca».

Agli scettici Silvia Rizza oggi fornisce anche altri dettagli. Un elemento sembra avere un peso speciale e rimanda a quella tecnica petrarchesca che l'umanista stesso definì degli «uncini della memoria» in un suo «dialogo con Sant'A-

gostino»: è la postilla che rimanda al *De remediis*, il trattato in latino composto tra il 1356 e il 1366 in forma di dialoghi. Ora, aggiunge Feo, in un codice rinvenuto a Berlino è stato riconosciuto che «attenzione Africa» significava un richiamo a se stesso per la stesura del suo poema, sempre in latino, *Africa*. Questa tecnica è indicativa». A ulteriore pezzo d'appoggio Silvia Rizza inserisce un commento politi-

È morto Adriano Giannotti psichiatra dei bambini

È morto ieri mattina in una clinica privata romana Adriano Giannotti. Nato a Segni (Roma), 62 anni, Giannotti era noto per la sua attività pionieristica nel campo della psicoanalisi e soprattutto della psicoterapia infantile e dell'adolescenza. Ordinario di neuropsichiatria infantile presso l'università La Sapienza, Giannotti era docente alle scuole di specializzazione in neuropsichiatria infantile, pediatria, psichiatria e psicologia clinica. Nel '93 era stato socio fondatore dell'Associazione italiana di Psicoanalisi (Aipsi) della quale era presidente. Lo scorso anno era stato chiamato a far parte del «comitato minori» presso il ministero degli Affari sociali, ed in passato aveva diretto varie ricerche interdisciplinari in collaborazione con i dicasteri della Pubblica Istruzione e dell'Università e Ricerca scientifica. È stato inoltre autore di 250 lavori scientifici. Sabato mattina una cerimonia di commemorazione sarà celebrata alla Università di Roma.

L'Indice di giugno è in edicola con:

Il Libro del Mese
Pagine stravaganti di un filologo
 di Giorgio Pasquali
 recensito da Eugenio Garin e Sebastiano Timpanaro

Paolo Morello
Monge e l'arte come bottino di guerra

Vittorio Lanternari
Cangaçeiros

Premio Calvino
Bando dell'ottava edizione

L'INDICE
 DEL LIBRO DEL MESE
COME UN VECCHIO LIBRAIO.